Valli

Premolo senza un alimentari Contributi a chi decide di aprire

L'iniziativa. Il Comune pronto a lanciare l'incentivo: diecimila euro l'anno per tre anni per nuovi market e bar. «E Imu azzerata per chi affitta spazi»

PREMOLO
MICHELA GAITI

Negli ultimi tempi il territorio di Premolo è rimasto «orfano» di bar e minimarket. L'amministrazione comunale prova a correre ai ripari lanciando un bando per favorire il ripristino di questi servizi. Per coloro che fossero interessati ad aprire un esercizio commerciale di questo tipo in paese, il Comune offre infatti un contributo di 10.000 euro per ciascuno dei primi tre anni di attività. In cambio sarà necessario garantire una continuità di almeno cinque anni.

«Nell'ultimo periodo – spiega il primo cittadino, Omar Seghezzi –, come succede in tantissime altre realtà montane, abbiamo perso qualche attività commerciale. Il nostro intento è quello di garantire almeno i servizi essenziali, soprattutto per la popolazione anziana e impossibilitata a muoversi. Al servizio bar, al momento, sopperisce anche l'attività di volontariato della Fondazione Casa dei Premolesi, che ha aggiunto all'apertura pomeridiana del bar anche quella mattutina. L'alimentari invece ad ora manca. Pensiamo che la proposta fatta dal Comune sia molto appetibile, e che qualcuno di realmente intenzionato possa farsi avanti. Il bando sarà pubblicato a breve, stiamo definendo gli ultimi dettagli». Come già in passato, il Comune andrà a sostenere anche le altre attività presenti attualmente sul territorio (farmacia e parrucchiera), «con un contributo di circa 2.500 euro per l'anno in corso – aggiunge il primo cittadino –. Inoltre, è previsto l'azzeramento del canone Imu per i proprietari di attività commerciali vuote, se affitteranno il proprio spazio a un prezzo calmierato».

L'abitato di Premolo, che negli ultimi anni ha visto chiudere gli ultimi bar e minimarket

> L'intento è garantire almeno i servizi essenziali, soprattutto per gli anziani»

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Giù la saracinesca Chiuso dopo 47 anni il bar Paganoni

Foppolo
Un pezzo di storia della stazione sciistica. Aurelio e la sorella Teresina lasciano per la meritata pensione

Aurelio e Teresina Paganoni

Ha vissuto i tempi d'oro e poi quelli più difficili, quando Foppolo era meta vip, con ospiti illustri Mike Bongiorno e Adriano Celentano, e le stagioni in cui ha visto sciare solo sue due piste.

Ha chiuso dopo 47 anni di ininterrotta attività, il bar Paganoni di Foppolo, un punto di riferimento per chi arrivava sul grande piazzale-parcheggio della stazione sciistica brembana.

A gestirlo in questi lunghi anni Aurelio Paganoni, 65 anni, e la sorella Teresina, 77, che proprio nei giorni scorsi sono stati premiati dalla Camera di commercio di Bergamo per la loro attività.

La saracinesca si è abbassata definitivamente venerdì sera, con gli ultimi aperitivi serviti da Aurelio. «Già i miei genitori ricorda in uno scritto che Aurelio aveva già preparato alcuni anni fa in vista dell'addio - gestivano un bar nella parte bassa del paese. Mio padre, però, capì che lo sviluppo degli impianti di risalita e del turismo sarebbe stato a monte. Così, nel 1977, acquisto un locale in occasione della costruzione del condominio Valgussera. Purtroppo, i miei genitori non fecero a tempo a vederne l'apertura: morirono tragicamente nella valanga di quell'anno».

Il bar Paganoni aprirà l'anno dopo, nel 1978, gestito fino a settimana scorsa da Aurelio e Teresina, quasi sempre aperto anche quando il paese, nei mesi di «magra», vedeva pochi turisti. «Lasciamo con rammarico - dice Aurelio -. Abbiamo anche cercato che potesse rilevare l'attività ma invano. Ci mancherà il contatto con la gente, gli sciatori e i turisti».

Per il nuovo direttore in Comunità montana è polemica in Consiglio

Clusone

La cessione di una quota di «capacità assunzionale» (è la possibilità di un ente locale di assumere nuovo personale, ndr) dal Comune di Clusone alla Comunità montana di Valle Seriana per l'assunzione di un direttore è stata oggetto di dibattito e di una interrogazione della minoranza nell'ultimo Consiglio comunale.

La consigliera Antonella Luzzana, del gruppo «Centrodestra per Clusone», ha chiesto precisazioni sulla legittimità della scelta della Comunità montana di bandire un concorso per una figura apicale che sostituisca il segretario generale, e sulla possibilità per il Comune di cedere la propria «capacità assunzionale». Il tema è emerso a seguito della delibera di Giunta in cui si cedono 55mila euro di «capacità assunzionale» in via permanente alla Comunità montana per l'assunzione (verrà bandito nei prossimi mesi il concorso) di un direttore. Nello specifico, la minoranza ha criticato il modello organizzativo proposto, «mai adottato a livello nazionale, privo di un fondamento normativo e potenzialmente incompatibile con il sistema di legalità organizzativa delineata dal Tuel (testo unico enti locali, ndr)». Luzzana ha poi espresso preoccupazione per il fatto che la scelta possa incidere «strutturalmente e in modo irreversibile sulle possibilità future del Comune di assumere personale in settori fondamentali», richiamando il ruolo di Clusone come capofila d'Ambito, precisando poi che «nessun interesse pubblico comunale risulta esplicitato nella delibera» e suggerendo un parere preventivo della Corte dei Conti per «evitare il rischio di danno erariale».

Il municipio di Clusone

Il sindaco Massimo Morstabilini ha replicato sostenendo che la cessione della «capacità assunzionale» è prevista dal Tuel e «non è denaro, non è spostamento di bilancio: è un titolo autorizzatorio per favorire il funzionamento degli enti sovracomunali».

Ha specificato poi che la «capacità assunzionale» residua è ora di 498.020 euro, sufficienti ad assumere circa 20 funzionari o 22 istruttori, contestando il rischio di depotenziamento dell'ente e condividendo con l'aula le assunzioni degli ultimi cinque anni: due operai, un istruttore tecnico, un amministrativo, otto assistenti sociali. «Dove sarebbe quindi il chiaro depotenziamento dell'ente? – ha ribadito Morstabilini –. Sostenere che non vi sia interesse pubblico significa ignorare vent'anni di collaborazione interistituzionale fra enti locali».

E sulla Corte dei Conti il sindaco ha ribadito che «non esercita controlli ex ante sugli atti gestionali dei comuni, né valuta l'organizzazione interna di altri enti», per poi concludere ribadendo che il Comune «ha agito nel rispetto della legge e dell'interesse pubblico». Al termine della discussione, la consigliera Luzzana si è dichiarata insoddisfatta della risposta.

Ant. Sav.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

«Residenza disabili, Regione dia certezze sui tempi dei lavori»

Piario

L'assessore regionale al Welfare Guido Bertolaso ha risposto per iscritto ai consiglieri del Pd Jacopo Scandella e Davide Casati in merito alla mancata partenza dei lavori al padiglione Casali, edificio di Ats Bergamo che ospita la Residenza sociosanitaria per disabili (Rsd) di Piario, i cui pazienti e operatori sono stati trasferiti 5 mesi fa a Bergamo per consentire l'intervento di adeguamento antisismico che non è però ancora iniziato. Bertolaso, dopo aver riepilogato le ragioni che hanno portato ai ritardi, già condivise in parte da Ats Bergamo con i sindaci, ha precisato che «la sospensione dei lavori non è riconducibile a inadempienze dell'Ats, né dell'impresa esecutrice, bensì a ragioni di necessità e pubblico interesse, volte alla tutela della salute, della sicurezza e della qualità di vita degli ospiti». Bertolaso ha poi precisato che, dopo il trasferimento degli ospiti, le interlocuzioni con l'impresa sono riprese per «l'aggiornamento del quadro tecnico-economico e la redazione di un nuovo cronoprogramma finalizzato alla garanzia della conclusione delle opere entro 180 giorni dalla ripresa delle attività», chiarendo che «essendo trascorso più di un anno e mezzo dalla progettazione dell'intervento e dall'aggiudicazione dell'appalto, si sono rese necessarie e si stanno tuttora definendo con l'impresa valutazioni di tipo economico».

La Rsd di Piario: gli ospiti a giugno sono stati trasferiti a Bergamo

Per Scandella e Casati si tratta di «un ritardo insostenibile, rispetto al quale abbiamo ritenuto opportuno richiamare l'attenzione dell'assessore Bertolaso, la cui risposta indica sì la durata dei lavori, che non deve superare i 180 giorni, ma non dice nulla riguardo a quando potranno effettivamente cominciare. Il rispetto dei tempi negli interventi di edilizia sanitaria è fondamentale – concludono –. Regione Lombardia ha il compito di garantire una programmazione ed esecuzione efficace degli interventi».

Il tema tornerà anche oggi in Consiglio regionale in risposta a un'altra interrogazione, quella presentata dal consigliere Michele Schiavi (FdI) «per sapere se Ats Bergamo – si legge nel documento – ha intenzione di risolvere il contratto con l'azienda aggiudicataria e di procedere con un nuovo appalto, e per conoscere il cronoprogramma aggiornato dei lavori».

Antonella Savoldelli